

Rassegna del 20/12/2010

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	13	Intervista a Carlo Sangalli - "Banche, siate più vicine"	I.TRO	1
---------------------------------	----	--	-------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	10	Ora Casini alza la posta "Berlusconi ci chiedi aiuto" - Casini: "Berlusconi imiti Obama eviti compravendite e ci chiedi aiuto"	Fraschilla Antonio	2
CORRIERE DELLA SERA	6	Napolitano chiede stabilità - Napolitano invoca stabilità: percorso per una nuova fase	Breda Marzio	4
SOLE 24 ORE	3	Per il lavoro un 2011 freddo - Il lungo inverno della disoccupazione	Barbieri Francesca	6
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	13	Riforme. Fisco e credito per ripartire	Trovato Isidoro	9
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	39	Rapporto Pmi - Incentivi, alle Pmi sono andate per ora solo le briciole	v. d. c.	10

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Solo la crescita salverà l'euro	Giavazzi Francesco	11
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	2	Conti pubblici. Il debito di Tremonti 220 miliardi in 2 anni - La "cura" di Tremonti ci è costata 220 miliardi	Riva Massimo	12
SOLE 24 ORE RAPPORTI	1	Italia 2011 - la lega sempre più ago della bilancia	Folli Stefano	13

SETTORI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	20	Prestiti al minimo per le famiglie il "sentiment" è di rimandare le spese	Galbiati Walter	14
------------------------------	----	---	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	5	A passo d'uomo. Interventi per 3,5 miliardi ma l'autotrasporto non si è modernizzato - Il decennio immobile dei trasporti	Marzialetti Silvia	15
-------------	---	---	--------------------	----

Carlo Sangalli/ Rete Imprese

«Banche, siate più vicine»

Carlo Sangalli è il presidente di Rete imprese Italia, l'associazione che rappresenta due milioni di piccole imprese del commercio e dell'artigianato.

A gennaio scade la moratoria dei debiti concessa dalle banche, avete pensato a uno strumento alternativo?

«La moratoria ha rappresentato un importante strumento di sostegno alle imprese le quali hanno comunque potuto contare su circa 10 miliardi di euro di liquidità in più. E siccome siamo convinti che il futuro del Paese è inscindibilmente legato alle piccole e medie imprese, le uniche a poter rimettere in moto crescita e sviluppo, e garantire coesione sociale, auspichiamo la possibilità di collegare la ristrutturazione del debito a finanziamenti finalizzati a supportare la ripresa dell'attività aziendale».

Un appello alle banche?

«Al sistema bancario chiediamo di agire con lungimiranza, rafforzando la relazione di prossimità con il territorio e con le imprese e valorizzando il ruolo dei Consorzi fidi, soprattutto alla luce delle nuove regole di Basilea 3 che ci auguriamo davvero non si traducano in un nuovo credit crunch a danno di quella parte dell'economia reale che ha già pagato un conto molto salato».

La cassa integrazione in deroga

è stata fondamentale ma non può durare in eterno. Che fare?

«Ha consentito di affrontare e gestire con tempestività ed efficacia le problematiche del mercato del lavoro. Il suo rifinanziamento è sicuramente positivo. Quello che ancora manca è una riforma complessiva del sistema degli ammortizzatori sociali che consenta, anche con il concorso delle parti sociali, di fornire strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori delle imprese che fino ad oggi non ne hanno usufruito e cioè la quasi totalità del terziario, del turismo e dei servizi».

Quali priorità nel 2011?

«Occorre proseguire con le riforme utili al rafforzamento della competitività del sistema-Paese, a cominciare proprio da quella che noi consideriamo

la "madre" di tutte le riforme, quella fiscale. Perché la priorità rimane la progressiva riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese che va perseguita con la lotta a evasione ed elusione contestualmente al controllo, alla riqualificazione e riduzione della spesa pubblica. È la via maestra per dare alle imprese maggiori risorse per gli investimenti e rilanciare i consumi delle famiglie».

I. TRO.

FOTODUZZIONE RISERVATA



La madre di tutte le riforme è quella fiscale. Va ridotta la pressione tributaria combattendo elusione ed evasione, riducendo la spesa pubblica. E' l'unico modo per spingere le imprese a investire e le famiglie a spendere

Centrosinistra, lite sulle primarie

Ora Casini alza la posta "Berlusconi ci chieda aiuto"

ROMA — Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini apre a Berlusconi, ma alzando il prezzo: «Possiamo lavorare insieme per il bene dell'Italia, però ci deve chiedere aiuto». Intanto è lite sulle primarie del centrosinistra tra il Partito democratico e Nichi Vendola, che dice: «Prendo voti anche a destra».

SERVIZI

ALLE PAGINE 10, 11 E 13

Casini: "Berlusconi imiti Obama eviti compravendite e ci chieda aiuto"

Pdl a Bossi: al voto solo se non si allarga la maggioranza

**Nel Terzo polo
Rutelli si dice
disponibile a fare
"riforme serie con
il premier"**

ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — L'apertura arriva, inaspettata, da un pezzo importante di quel Terzo polo tanto criticato dal premier Silvio Berlusconi. «Basta litigi, lavoriamo insieme per il Paese, siamo pronti a fare la nostra parte rimanendo all'opposizione», dice il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che, pur rifiutando di entrare in maggioranza, cerca di avviare quel dialogo che solo 24 ore prima il leader della Lega, Umberto Bossi, aveva sconsigliato al premier: «L'Udc? Meglio non mettersi in casa chi ti vuole morto», aveva detto il ministro del Carroccio.

Un pezzo del Terzo polo apre

comunque a Berlusconi. Lo fa il fondatore dell'Api Francesco Rutelli («Sono pronto a fare riforme con Berlusconi», dice in un'intervista al *Tempo*) e lo ribadisce Casini: «Bossi stia tranquillo, i posti li può tenere tutti per lui. A noi interessa il modello americano: concorrere dall'opposizione a scelte di responsabilità per il Paese — dice — Questa guerra tra guelfi e ghibellini non ha portato a nulla». Casini si rivolge direttamente a Berlusconi: «Guardi in faccia la realtà e i rapporti con noi come Obama ha fatto con i repubblicani, ai quali ha chiesto aiuto senza cercare nel frattempo di fare compravendite di parlamentari». A Casini risponde subito il ministro Sandro Bondi: «Quello americano è un profilo diverso da chi ha presentato una mozione di sfiducia».

Dal Pdl accolgono però con favore le frasi del leader centrista, e dopo l'invito di Bossi ad andare al

voto ribadiscono la necessità di «continuare a governare». Il presidente del Senato, Renato Schifani, invoca il dialogo: «Ci sia confronto, non scontro — dice introducendo il concerto di Natale al Palazzo Madama — Le elezioni sono solo un momento estremo a cui deve ricorrere la politica quando non può governare». Mentre il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, risponde a Bossi che aveva definito «inutili» i tentativi di acquistare altri deputati: «Solo se l'operazione di ampliamento della maggioranza non riesce, allora è giusto puntare alle elezioni». E Osvaldo Napoli, vicecapogruppo, benedice le frasi di Casini: «È da tempo che chiedo l'apertura all'Udc». Il ministro Gianfranco Rotondi lancia un appello perfino ai democratici: «Pdl e Pd aprano un confronto».

Inviti al dialogo arrivano anche dal mondo economico, soprattutto da quello vicino al premier.

«La politica governi e finisca questo clima di tutti contro tutti», dice l'ad d'Intesa-San Paolo, Corrado Passera. Ma al di là degli appelli, nel mirino della maggioranza rimane sempre il Terzo polo: «Non penso che abbiamo molte chance elettorali, a Milano Fli non



prenderebbe più dell'uno per cento», dice il ministro Ignazio La Russa. Per Francesco Pionati dell'Adc, invece, «Casini e Fini sono gli ultimi dinosauri della prima Repubblica». Una cosa è certa: Luca Cordero di Montezemolo non sarà il leader del Terzo polo. «Lo escludo», dice. Berlusconi infine in serata era atteso alla presentazione del libro di Alfonso Signorini, ma ha dato forfait causa troppo freddo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Terzo Polo, è scontro tra la Moroni e Volonté “Non inseguire il Vaticano” “Rincorri Pannella”

ROMA — «Se dovessimo copiare l'agenda del Vaticano e farla nostra il Polo della Nazioni sarebbe morto prima ancora di nascere». Lo ha detto la deputata di Fli Chiara Moroni a Klauscondicio. Replica Luca Volonté (Udc): «Chiara Moroni rincorre Pannella e spara fuoco amico sul Polo della Nazione? Nel Ppe i valori cristiani, la dignità della persona (dal concepimento alla morte naturale), famiglia, libertà sociale, economia sociale di mercato sono imprescindibili».

Nel bilancio del 2010 l'appello per una stagione di riforme

Napolitano chiede stabilità

Oggi il discorso: un percorso per ripristinarla

di MARZIO BREDA

È stata evitata una crisi al buio, ora va stabilito un «percorso» che ripristini la stabilità. La richiesta viene dal Quirinale. Oggi il presidente Napolitano lo indicherà nel discorso alle Alte cariche, il primo dopo la fiducia al governo. Secondo il Colle, occorre lavorare per aprire una «nuova fase», in modo che si possano finalmente mettere in cantiere le riforme più urgenti per il Paese: quelle ritenute indispensabili per tamponare le ricadute sociali del collasso dell'economia.

A PAGINA 6

Risulta forte tra i giovani l'ansia di cambiamento, su cui si può fare leva per valorizzare le energie più fresche e dinamiche del Paese **Giorgio Napolitano**, 9 novembre

Napolitano invoca stabilità: percorso per una nuova fase

Oggi alle Alte cariche il primo discorso dopo la fiducia all'esecutivo

Replica alle polemiche

Probabile un riferimento alle lacerazioni di questi mesi sulla Carta e sul ruolo del capo dello Stato

ROMA — È stata evitata una crisi al buio, ora va stabilito un percorso che ripristini la stabilità. Bisogna insomma lavorare alla «nuova fase» evocata da diversi fronti (politica, Confindustria, sindacati...), in modo che si possa finalmente mettere in cantiere le riforme più urgenti per il Paese e che devono essere ispirate all'interesse generale, concetto di per sé lontano dalla logica delle cosiddette leggi ad personam. E tra le ri-

forme va data priorità a quelle che sono indispensabili per tamponare le ricadute sociali del collasso dell'economia. Sapendo che su tutto grava da tempo l'impasse dell'azione di governo, con un'eclissi di fiducia, specie nel mondo giovanile.

Sarà incardinato su questi richiami e aspettative — e su molto altro — il discorso che Giorgio Napolitano terrà oggi alle Alte cariche dello Stato, convocate al Quirinale per gli auguri natalizi. Discorso che, tradizionalmente, è un bilancio dell'anno che si sta per chiudere. Una rassegna analitica degli eventi politici e istituzionali del 2010, dunque, culminati nel voto di fiducia a Berlusconi. Per ades-

so fondata su tre precari passaggi di campo.

Se al centro della riflessione sul Colle ci sarà la stabilità, da intendersi come valore decisivo in una stagione di grandi difficoltà per l'economia e di acute tensioni sociali, è chiaro che il presidente non indicherà «come» la si debba costruire. Non gli compete farlo. Mentre invece, secondo il suo dovere di rappresentante della coesione e dell'unità nazionale (e la Carta costituzionale lo stabilisce espressamente), deve essere una sorta di «sensore» della pubblica opinione, così da rispecchiarne le attese. Il che significa, al termine di questo anno convulso, ripercorrere le tappe della crisi politica dal-

la sua lunga gestazione ed entrare nel merito dei problemi che la crisi si è portata dietro. Appellandosi, su un piano istituzionale, alla responsabilità di partiti e istituzioni. E dell'esecutivo in primo luogo.

Non concederà confortanti bugie, il capo dello Stato. Per mesi la sua maggiore preoccupazione si è concentrata sulla



capacità di governo e sulla tenuta della maggioranza. Che, dopo lo strappo interno, avrebbe potuto avere esiti imprevedibili. Compresa una traumatica fine della legislatura e una paralisi dell'Italia in un momento cruciale. Ipotesi considerata negativamente al Quirinale, dopo un'estate di scandali e polemiche rozze e confuse, che si sono indirizzate anche contro Napolitano. Al quale si è arrivati a porre l'ultimatum dell'«o questo governo o il voto subito», nella presunzione che la «volontà popolare» espressa da una presunta Costituzione materiale metta ormai in mora la Costituzione vigente.

Spingendosi poi a pretendere una sorta di suo boicottaggio istituzionale verso Fini, per obbligare il presidente della Camera a dimettersi. E additandolo alla stregua di un azzecagarbugli ossessionato dai formalismi, quando spiegava le regole del gioco per preservare la propria neutralità.

Ecco: da questa catena di tensioni tra poteri dello Stato (un capitolo a parte è quello che riguarda il rapporto politica-magistratura), si è tentato di portare sul piano costituzionale una crisi che era eminentemente politica. In qualche caso giocando addirittura sulle prerogative del presidente della Repubblica, che ha dovuto difendersi per difendere l'istituzione che incarna. Lacerazioni di cui, conoscendo Napolitano, probabilmente ci sarà traccia nel suo discorso di oggi. Con l'impegno, comunque, a ridare fiducia agli italiani. Pochi mesi fa ha detto: «Non penso ad altro che a come tenere unito il Paese».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita troppo lenta: la disoccupazione toccherà l'apice nel prossimo anno e comincerà a scendere solo nel 2012

Per il lavoro un 2011 freddo

Il mercato resta debole, dopo il forte calo del biennio precedente

Il 2011 non porta schiarite per chi cerca un lavoro. L'economia italiana ha ripreso a crescere, ma la risalita del Pil è troppo lenta. La quota di occupati resterà stabile nel corso del prossimo anno, mentre la disoccupazione toccherà l'apice del 9 per cento e comincerà a scendere solo nel 2012. Il nostro paese, secondo il centro studi di Confindustria, recupererà il livello di attività pre-

recessione solo nel secondo trimestre del 2015.

Intanto, il sostegno all'occupazione 2011 ha trovato nella legge di stabilità una serie di conferme. Il paracadute per le imprese e i lavoratori si mantiene ancorato a due grandi pilastri: da un lato le norme per il rilancio dell'occupazione e della produttività, dall'altro gli interventi anti-crisi.

Servizi ► pagine 2-3

Il lungo inverno della disoccupazione

Nei prossimi dodici mesi si raggiungeranno i livelli più alti, poi discesa graduale dal 2012

Colpa del Pil. A causa della crescita debole è impossibile colmare il «job gap»

Il nodo. Necessario un punto di equilibrio tra rigore dei conti e consenso sociale

I numeri

+0,1%

L'OCCUPAZIONE

Dopo il calo registrato nel 2010 (-1,7%, dopo il -2,6% del 2009), l'occupazione rimarrà sostanzialmente ferma nel 2011 (+0,1%). La risalita del tasso di occupazione, secondo le previsioni del Centro studi di Confindustria, si verificherà solo nel corso dell'anno successivo (+0,9 per cento)

9%

LA DISOCCUPAZIONE

Il tasso di disoccupazione continuerà a crescere nel 2011, raggiungendo il 9% a fine 2011 e scenderà solo di qualche punto decimale nel 2012. Sul trend del tasso di disoccupazione incide l'andamento della forza lavoro, stimata in crescita nel 2011 dopo l'aumento nella prima metà del 2010 (+0,2%) e la contrazione del terzo trimestre (-0,2 per cento)

440mila

IL «JOB GAP»

Per far ritornare il tasso di occupazione ai valori pre-crisi, secondo il Centro studi di Confindustria sarebbe necessario creare 440mila occupati in più nel 2011. In Europa il «job gap» è stato finora colmato solo dalla Germania, grazie all'aumento dell'occupazione dell'1,3 per cento dal 2007 al 2010

315mila

I LAVORATORI IN CIG

Alla luce della lentezza della ripresa e del rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga il ricorso alla cassa integrazione rimarrà alto nel 2011, con 315mila lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali, mentre scenderà in modo più consistente nel corso del 2012, con il coinvolgimento di 166mila lavoratori

LE SOLUZIONI

Per superare l'emergenza economisti e giùlavoristi propongono di riformare gli ammortizzatori e rilanciare la formazione

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Un «job gap» che fatica a chiudersi: posti di lavoro cancellati dalla crisi che i timidi segnali di ripresa del Pil non riescono a ricostruire. Anche nel

2011 il termometro sarà freddo per il mercato del lavoro italiano. Studiosi e analisti concordando sulle previsioni per il futuro immediato: la risalita dell'economia è ancora troppo debole e non riesce a rivitalizzare l'occupazione.

Secondo le ultime rilevazioni del Centro studi di Confindustria nel 2011 l'occupazione rimarrà pressoché immobile (+0,1%), dopo il forte calo registrato nel 2010 (-1,7%, dopo il -2,6% del 2009) e riprenderà a salire solo nel 2012 (+0,9%). Il

tasso di disoccupazione invece continuerà ad aumentare tra il plotone sempre più consistente di chi cerca un impiego: solo dopo aver toccato l'apice (9%) nel quarto trimestre, inizierà a scendere molto gradualmente nel corso del 2012.

Il nostro paese, in base alle proiezioni di CsC, recupererà il livello di attività pre-recessione solo nel secondo trimestre del 2015, «ma ciò non basterà a tornare sul sentiero di crescita pre-crisi».

Così, se da inizio 2010 si sono

sgretolati 600mila posti di lavoro che in assenza di recessione



sarebbero stati disponibili, per l'anno prossimo il *job gap* sarà di 440mila unità. «Oltre che dalla crescita anemica del Pil - commenta Tito Boeri, ordinario di economia del lavoro alla Bocconi - il riassorbimento della forza lavoro è indebolito da un sistema di ammortizzatori sociali estremamente dilatato che prolunga la durata del paracadute pubblico anche in situazioni in cui si potrebbe tornare alle normali condizioni di attività». Nei prossimi trimestri, secondo il Centro studi di Confindustria, il ricorso alla Cig rimarrà alto nel 2011 e interesserà 315mila lavoratori. «È fondamentale - commenta Boeri - riformare gli ammortizzatori sociali per evitare ogni forma di utilizzo improprio».

Riforme in tempo di tagli ai bilanci? «È possibile - risponde il giuslavorista Michel Martone -, ma bisogna trovare un punto di equilibrio tra rigore dei conti pubblici e consenso sociale». Di fronte ai drammatici livelli di disoccupazione giovanile (si veda l'articolo in basso a destra) «è necessario incentivare fiscalmente le imprese avviate dai giovani, tagliare il più possibile la burocrazia e proseguire sulla strada della detassazione dei premi di produttività». Senza trascurare il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro che induce molti giovani a scegliere percorsi di studio sbagliati dopo la scuola dell'obbligo.

«L'orientamento - aggiunge Martone - deve portare anche alla riscoperta dei lavori manuali, *in primis* nel campo dell'artigianato, dove ci sono

opportunità concrete di trovare un impiego».

C'è chi propone di potenziare le aree a cosiddetto "doppio dividendo", il cui sviluppo produce effetti positivi sia a livello sociale sia sull'occupazione. «La *green economy* - sottolinea Maria Cecilia Guerra, docente di scienze delle finanze all'Università di Modena e Reggio Emilia - ha potenzialità ancora poco sviluppate nel nostro paese, così come nel campo del welfare c'è una domanda di assistenza sociale insoddisfatta che andrebbe sostenuta». Azioni da realizzare in un'ottica di lungo periodo? «Bonus e incentivi fiscali spot - spiega Guerra - sono soluzioni tampone: tra gli interventi più urgenti c'è una riforma fiscale strutturale che sposti il baricentro del prelievo dal lavoro al patrimonio, in modo da abbassare il costo del lavoro e realizzare una redistribuzione della ricchezza più equilibrata».

E per preservare il valore del capitale umano «bisognerebbe investire di più in formazione - conclude Luciano Gallino, professore emerito di sociologia all'Università di Torino -, non solo iniziale ma anche *training on the job*». Interventi sempre più difficili da realizzare, secondo Gallino, in uno scenario in cui la maggior parte delle nuove assunzioni è a tempo determinato: «Contratti brevi spesso sono sinonimo di scarsa formazione in azienda, con conseguenze negative sulla produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

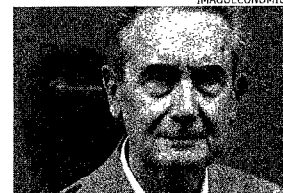
FOTOGRAMMA



TITO BOERI

«Nuove regole sulla Cig per evitare gli abusi»

IMAGOECONOMICA



LUCIANO GALLINO

«Investire di più sul training on the job»

IMAGOECONOMICA



MARIA CECILIA GUERRA

«Una riforma per ridurre il costo del lavoro»

IMAGOECONOMICA



MICHEL MARTONE

«Incentivi fiscali alle imprese dei giovani»

I professionisti. Le previsioni Isfol al 2014

Per agronomi e architetti opportunità in aumento

Il futuro è roseo per agronomi, architetti e geologi, mentre lo scenario è a tinte fosche per chimici e farmacisti. Secondo le previsioni dell'Isfol al 2014, nei prossimi tre anni ci saranno opportunità altalenanti per la schiera di professionisti sul mercato, che in base alle ultime rilevazioni del Censis hanno superato quota due milioni.

Dall'analisi dell'Isfol - estratta dal sistema informativo delle professioni disponibile online - emerge che i risultati migliori arriveranno dalla categoria degli ingegneri. Per i "tecnici" le stime indicano un incremento occupazionale di circa l'8,4% nel periodo 2009-2014, contro un lieve peggioramento generale (-0,2%). Lo stock occupazionale, secondo l'Isfol, dovrebbe aumentare di 15.500 unità, insieme a circa

14mila ingressi per coprire il turnover. All'intero della categoria, però, non tutti avranno le stesse prospettive: per gli ingegneri civili e chimici sono previsti tagli, stabili i professionisti delle tlc, mentre ci sarà una ripresa delle domande per i meccanici e gli elettronici.

Il trend peggiore sarà per gli "specialisti in discipline artistico-espressive" che secondo la definizione dell'Isfol comprende pittori, scultori e restauratori, registi, coreografi, compositori, per i quali si calcolano quasi tremila posti di lavoro in meno.

Tra i professionisti tradizionali si prevede una lieve riduzione tra le fila degli specialisti nelle scienze della vita: la domanda di lavoro sarà colmata con circa 10mila nuove assunzioni, a fronte però di un numero maggiore di usci-

te (10mila). In questa classe sono previste al ribasso le quotazioni di farmacisti, farmacologi, batteriologi e assimilati, stabili i biologi, mentre una lieve crescita è prevista per agronomi e veterinari.

Cresceranno, come prevedibile, le chance occupazionali per medici e professioni sanitarie e sono dati in ascesa anche gli architetti e i professionisti di area economica: gli sbocchi più consistenti, secondo l'Isfol, riguarderanno gli specialisti di organizzazione del lavoro, quelli in contabilità e problemi finanziari e super-esperti nei rapporti con il mercato.

L'area giuridica, infine, racchiude tutti i movimenti di mercato: in crescita procuratori legali e avvocati, stabili i notai, mentre sono pronosticati in calo i magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia e il trend dei professionisti

Gli iscritti agli albi professionali e le previsioni occupazionali per il 2014



Aumento



Stabile



Flessione

AGRONOMI	FARMACISTI	MATEMATICI
21.311 ↑	76.368 ↓	N.d. ↓
ARCHITETTI	GEOLOGI	NOTAI
142.039 ↑	15.371 ↑	4.522 ↗
BIOLOGI	INGEGNERI	PROCURATORI LEGALI E AVVOCATI
43.424 ↗	220.070 ↑	152.089 ↑
CHIMICI	MEDICI E DENTISTI	VETERINARI
10.031 ↓	398.611 ↑	28.329 ↑

Fonte: Censis e Isfol

Scenari Che cosa chiedono le aziende per affrontare, con maggiore serenità, il quarto anno di crisi

Riforme Fisco e credito per ripartire

Riduzione della pressione tributaria e finanziamenti più facili i volani della crescita

DI ISIDORO TROVATO

C'è stato l'anno dell'emergenza, quello della resistenza e quello della reazione. Ma che anno sarà il 2011 per le piccole e medie imprese italiane non è ancora chiaro. Di sicuro c'è che le parole che sentiremo di più l'anno prossimo saranno export e occupazione. Collegate, ma non troppo.

Complessità

La capacità di esportare prodotti e produzione all'estero sarà il motore principale (in alcuni casi l'unico) di una ripresa degna di questo nome. Ma l'esportazione nell'era globale è molto diversa (e più complessa) che in passato: un tempo i mercati di riferimento erano quasi tutti europei, con l'unica eccezione degli Stati Uniti. Oggi (ma soprattutto domani) i «numeri pesanti» si ottengono esportando in Cina, India, Brasile, Russia, mercati difficili e lontani che richiedono un'organizzazione strutturata e dimensioni considerevoli.

Questo sembrerebbe tagliar fuori le piccole imprese manifatturiere, ma è proprio per questo che si ripetono gli appelli delle associazioni al fare rete, network, accordi tra piccoli che possano permettere di aggredire mercati stranieri.

Occupazione

Altra parola d'ordine sarà occupazione: per-

ché sarà l'anno in cui verrà rimessa in discussione la cassa integrazione in deroga, perché diverse grandi imprese hanno scelto di produrre all'estero indebolendo l'indotto italiano. Serve, perciò, una politica per le imprese che sostenga l'impiego.

Ma l'agenda delle Pmi è fitta di molti argomenti e comincia subito: già a gennaio si dovrà risolvere il nodo della moratoria dei debiti che scade a fine mese. Sarà un'occasione importante per entrare subito in tema di accesso al credito: se finora è stato indispensabile per resistere, lo sarà ancor di più per rilanciare la ripresa.

Dal mondo delle Pmi dei servizi, intanto arriva anche un appello perché venga varato un programma «Servizi 2020», cioè un «progetto ampio e lungimirante che, rimuovendo i ritardi strutturali, assicuri anche al nostro sistema distributivo e dei servizi un contesto ambientale più adatto a fare impresa». Ma le questioni sul tavolo per il prossimo anno sono tante: l'avvio della Banca del Sud, il Fondo per le piccole e medie imprese. E la riforma fiscale invocata e sollecitata da tutto il sistema produttivo. L'agenda è già piena. E l'anno non è ancora iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto

PMI

Incentivi, alle Pmi sono andate per ora solo le briciole

All'atto di accusa della Cna ("La grande industria è stata sempre privilegiata") risponde il consigliere delegato alle piccole e medie aziende del ministero dello Sviluppo economico: "Storicamente è vero ma ora, grazie ad un progetto specifico, le cose cambieranno"

Milano

«Sugli incentivi ancora una volta la grande impresa è stata nettamente privilegiata rispetto alle Pmi». E' l'accusa che la Cna rivolge al governo chiedendo una politica più equa che tenga in considerazione le esigenze delle piccole e medie aziende, le quali hanno bisogno di incentivi mirati per essere più competitive all'estero, nella ricerca e nell'innovazione.

Una critica, quella della Cna, a cui risponde Raffaello Vignali, deputato Pdl e consigliere per le Pmi del ministro dello Sviluppo Economico: «Storicamente è vero: la grande impresa è stata sempre privilegiata rispetto alla medio-piccola. Però, con il varo del piano Industria 2015, che stabilisce le linee strategiche per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo italiano, abbiamo dato un primo segnale alle Pmi — sottolinea Vignali — Poi, con un decreto legislativo, che sarà licenziato nel prossimo Consiglio dei Ministri, abbiamo previsto il riordino degli in-

centivi, in cui è previsto il 50% di quote di riserva dei fondi per le Pmi. Riordino che prevede di unire le 30 leggi oggi in vigore realizzando un'unica "cassetta degli attrezzi" semplificando l'intero processo. All'interno di questa operazione, abbiamo anche previsto di allargare il fondo per le crisi industriali all'indotto che prima era circoscritto solo alle grandi aziende». Sul divario, in termini di incentivi alle Pmi, che vede l'Italia

svantaggiata rispetto alla Francia e alla Germania, Vignali risponde: «Il problema purtroppo esiste ed è dovuto esclusivamente al nostro debito pubblico: il nostro Paese paga otto miliardi di interessi l'anno, costringendoci a politiche parsimoniose rispetto ai nostri concorrenti europei».

Il capitolo incentivi è solo uno dei problemi che riguarda le Pmi, l'altro è quello relativo ai ritardi nei pagamenti. Da un'indagine di Cribis D&B — società del gruppo Crif specializzata nella business information, che fornisce informazioni economiche e

commerciali sulle aziende italiane e su 150 milioni di aziende all'estero — emerge, infatti, che nel terzo trimestre dell'anno meno di 4 aziende su 10 sono riuscite a pagare i fornitori alla scadenza. Lo studio confronta questo dato con il trimestre precedente evidenziando un calo del 3% delle aziende virtuose, dato più basso dal 2008. «Nel periodo di congiuntura economica negativa i comportamenti di pagamento tendono a peggiorare ed è meno frequente che le fatture vengano saldate alla scadenza prestabilita — commenta Marco Preti amministratore delegato di Cribis D&B — D'altro canto, quando le imprese sono meno virtuose in un'area o in uno specifico comparto si tende a creare un circolo vizioso che si riflette sull'intero territorio. In altre parole, se i miei clienti mi pagano in ritardo plausibilmente sarò portato ad essere a mia volta meno puntuale nei confronti dei miei fornitori. Quando la situazione economica evolverà verso uno scenario più sereno, anche i comportamenti di pagamento delle imprese tenderanno progressivamente a migliorare».

Circa i pagamenti, lo studio riporta che le piccole aziende sono più virtuose delle grandi. «Questa dinamica — conclude Preti — indubbiamente è riconducibile anche al minor potere contrattuale che le Pmi e le micro imprese hanno nei confronti dei propri fornitori, specie quando questi hanno un ruolo strategico».

(v. d. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decreto legislativo che sarà varato al più presto riordinerà il settore

Sarà allargato anche all'indotto il fondo per le crisi industriali



IL RISCHIO DI INSOLVENZA DEGLI STATI

SOLO LA CRESCITA SALVERA' L'EURO

di **FRANCESCO GIAVAZZI**

Il Consiglio europeo non ha convinto i mercati. Venerdì, quando sono state rese note le decisioni prese a Bruxelles, i differenziali dei rendimenti sui diversi titoli pubblici europei (misurati dall'indice Markit) si sono allargati, seppur di poco, da 186 a 192 punti, è cioè cresciuta, nelle aspettative degli investitori, la probabilità che qualche Paese risulti insolvente.

È il rischio di insolvenza che ormai preoccupa i mercati. Ed è per questa ragione che il nuovo strumento approvato a Bruxelles, il Meccanismo europeo di stabilità — e anche quelli discussi ma non approvati, come i titoli europei proposti da Mario Monti e ripresi da Juncker e da Tremonti — non riescono ad arrestare la crisi. Perché, come osservava Alessandro Penati sabato su *Repubblica*, quegli strumenti sono pensati per Paesi che hanno problemi di liquidità, ma non possono far nulla per evitare un'insolvenza.

I mercati temono che alcuni Paesi siano diventati insolventi perché osservano che le loro economie non crescono, e non capiscono come possano ricominciare a crescere. E senza crescita è molto difficile che questi Paesi riescano a far fronte ai propri debiti.

La Spagna ad esempio. Con un tasso di sviluppo prossimo a zero, anche se fosse protetta dalla speculazione e tutti i suoi titoli fossero garantiti dall'Europa, per stabilizzare il proprio debito pubblico essa dovrebbe ridurre il deficit di un ammontare pari a 6-7 punti di Pil. Difficile pensare che ciò sia possibile con la disoccupazione al

20%. Solo una ripresa della crescita può rendere credibile l'aggiustamento dei conti pubblici spagnoli.

In dodici anni, da quando è nato l'euro, la produttività totale dei fattori, il miglior indicatore dell'efficienza di un'economia, è diminuita nelle industrie spagnole dell'1% (come in Italia); in Germania è cresciuta del 15%.

Se non trova rapidamente il modo di aumentare la produttività, la Spagna ha solo due strade per ricominciare a crescere e convincere i mercati che è ancora solvente: ridurre i salari o svalutare. Oggi gli investitori s'interrogano su quale dei due esiti sia più probabile: l'insolvenza o l'uscita dall'euro. Vi sarebbe un'alternativa: la monetizzazione del deficit da parte della Bce. È la via imboccata dagli Stati Uniti, la cui situazione fiscale è peggiore di quella di Madrid. Ma in Europa non è una via possibile, né auspicabile.

L'attenzione alla crescita rischia di accostare l'Italia ai Paesi oggi nell'occhio del ciclone. Prima della crisi crescevamo la metà dei Paesi dell'euro; nel 2008-09 la nostra economia è caduta di più (meno 6% contro meno 3,4%) e ora stiamo uscendo dalla crisi più lentamente. È vero che i nostri conti sono migliori di quelli spagnoli, ma il debito pubblico è molto più alto e in un decennio la produttività totale dell'industria italiana è retrocessa di un punto, come in Spagna.

L'unico baluardo che può proteggerci da un'ondata di speculazione è una credibile prospettiva di crescita. E non c'è molto tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

Il debito di Tremonti
220 miliardi in 2 anni

■ MASSIMO RIVA

1 CONTI PUBBLICI

La "cura" di Tremonti
ci è costata 220 miliardi

MASSIMO RIVA

Il 2011 sarà l'anno della prova del fuoco per quella "messa in sicurezza" dei conti pubblici di cui Giulio Tremonti non perde occasione di vantarsi. Purtroppo per lui - ma soprattutto per il paese - la congiuntura economica non promette granché. Stando alle ultime stime di Confindustria, per esempio, la crescita del Pil resterà debole: forse uno o due decimali in più dello stentato uno per cento dell'anno che si sta chiudendo. Insomma, nessun significativo aumento delle entrate a ristoro del deficit corrente.

Il rispetto degli impegni assunti con l'Unione europea si farà perciò ancora più stringente. Mentre verrà in piena luce la faccia finora nascosta della medaglia al merito del rigore di cui il ministro dell'Economia ama fregiarsi. Fra tutti il punto più caldo sarà quello del debito pubblico. Entrando in carica nella primavera 2008 il governo Berlusconi ha ereditato una montagna pari a 1.648 miliardi di euro. Pur non avendo dovuto fare finanziamenti straordinari per salvare le banche l'occhiuto Tremonti lo ha fatto correre a briglia sciolta con il bel risultato che alla fine dello scorso ottobre la suddetta montagna ha raggiunto il picco storico di 1.867 miliardi: quasi 220 in più nell'arco di una trentina di mesi, che si tradurranno in minori servizi o in maggiori imposte negli anni a venire.

Un incremento di queste proporzioni non solo fa cadere ogni maschera sulla solidità della pretesa "messa in sicurezza" dei conti pubblici ma allunga ombre spettrali sui

rischi a cui l'Italia si troverà esposta nei mesi a venire.

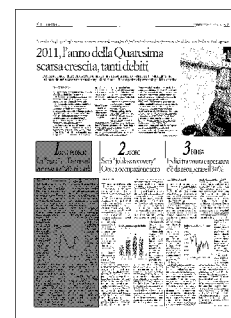
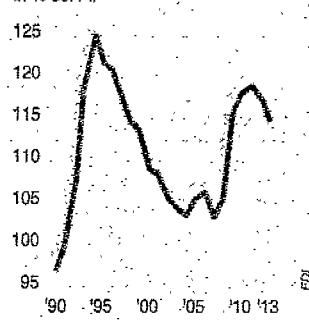
Intanto, già ci sono precisi segnali di tensione sul fronte dei tassi d'interesse che inducono a prevedere uno scomodissimo aumento dei costi del debito. Il fatto di dover finanziare anche un ulteriore stock di 200 miliardi fa piovere sul bagnato perché il mercato su questo è inesorabile: più cresce il debito, più salgono le pretese dei creditori.

Poi va considerato il serio pericolo che questa fragilità di fondo del bilancio italiano possa suscitare gli appetiti speculativi di quella gran massa di capitali che s'aggira per il mondo alla caccia di prede da infilzare. Mette i brividi al riguardo il fatto che da più parti si immagini di esorcizzare una simile prospettiva sostenendo come possibile via d'uscita una secessione nell'area della moneta unica fra Euro dei forti ed Euro dei deboli.

In realtà, per paesi come l'Italia, questa soluzione avrebbe effetti apocalittici perché farebbe crescere di colpo di almeno il 20/25 per cento il peso dei debiti contratti finora nell'euro standard.

Ma proprio il fatto che tali ipotesi possano essere oggetto di dibattito è già un campanello d'allarme rovinoso. Per ragionare in questi termini, infatti, occorre dare per scontato che, con i duecento miliardi in più aggiunti da Tremonti, la situazione debitoria abbia superato il punto di non ritorno. Prima di abbandonarsi a tanta disperazione non sarebbe meglio pensare a un altro e più capace gestore del debito?

Il debito pubblico
in % del Pil



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA 2011

LA POLITICA

La Lega sempre più ago della bilancia

di **Stefano Folli**

Il 2011 sarà per il nord e il centro un anno importante sotto il profilo politico e amministrativo. Lasciamo da parte lo scenario delle elezioni anticipate, peraltro probabili. Restiamo a ciò che è già sicuro. La "questione settentrionale" è destinata a rimanere al centro dell'agenda, in forme in parte nuove. Ci sarà da stilare, ad esempio, un primo bilancio della gestione leghista in due regioni importanti come Veneto e Piemonte. Il potere del Carroccio non è mai stato così esteso al nord, contendenza all'espansione verso il centro. Al tempo stesso, però, il partito di Bossi non aveva mai avuto responsabilità di governo locale e regionale così estese e complesse. Oggi è al bivio: o il potere amministrato diventa il trampolino verso nuovi traguardi, ancora più rilevanti, oppure è fatalmente destinato a contrarsi.

Al momento non sappiamo quale delle due strade imboccherà la Lega. Sappiamo però che la grande rete del potere gestito dagli uomini di Bossi ha fatto sentire qualche scricchiolio sinistro. Scandali e scandaletti si sono susseguiti e hanno offerto più di un argomento agli avversari. Al tempo stesso i sondaggi continuano a premiare il Carroccio e molti pensano che in caso di elezioni Bossi tornerà in Parlamento forte come mai in passato. Lo scenario è verosimile, però riguarda

il voto nazionale. Sul piano amministrativo le cose sono più complicate. Nel senso che la Lega deve misurare le proprie forze in una serie di realtà locali, alcune tutt'altro che facili.

Il calendario del 2011 prevede il rinnovo dei sindaci in due città di assoluto rilievo come Milano e Torino, punte di lancio di una tornata che coinvolgerà, fra Italia settentrionale e centrale, oltre otto milioni di elettori. Un test di straordinario profilo che dovrà confermare o smentire il dato politico che ha dominato gli ultimi anni: la prevalenza del centrodestra al nord, la prosecuzione della "Repubblica delle Alpi" nelle regioni "rosse".

Ce n'è abbastanza per capire che la politica nazionale non potrà prendere sottogamba questo passaggio. Il federalismo fiscale non sarà ancora in vigore e quindi si può escludere che possa direttamente influenzare le scelte degli elettori. Tuttavia è la prima volta che si voterà avendo la sensazione che qualcosa sta per cambiare nella vita collettiva. Non solo. La politica nazionale è in sofferenza. Si tratterà di capire se sta crescendo il grado di disaffezione. Il centrosinistra sarà chiamato a una prova difficile, ma avrà la possibilità di sfruttare le contraddizioni del centrodestra, dove il rapporto tra Lega e Pdl resta molto forte ma in molti casi squilibrato a favore di Bossi. La partita è aperta, non senza sorprese. Come dimostra la vittoria del candidato "vendoliano" nelle primarie di Milano. Senza dubbio il voto sarà influenzato dalla condizione economica, da quel senso di malessere che si respira in molte aree. La "questione settentrionale" si mescola a un nuovo disagio che sta cercando uno sbocco politico. Vedremo quale sarà.

stefano.folli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Prestiti al minimo per le famiglie il "sentiment" è di rimandare le spese

Dopo che ad agosto si era stabilizzato il credito al consumo è tornato nuovamente a scendere rispetto al corrispondente periodo del 2009 e ottobre, secondo Assofin, ha confermato la tendenza

WALTER GALBIATI

Milano

Un Natale all'insegna della parsimonia. E una buona cartina di tornasole sono i dati relativi al credito al consumo. Le rilevazioni di Assofin effettuate a ottobre e relative ai primi dieci mesi dell'anno parlano ancora di un calo: meno 5,4% nel valore delle operazioni e meno 1,2% nel numero delle operazioni. «Le famiglie se possono rimandare i consumi, lo fanno. Hanno aspettative basse. Secondo una ricerca di Findomestic, siamo ai minimi. E' logico quindi aspettarsi che a Natale ci sia una contrazione», sostiene Giuseppe Piano Mortari, direttore operativo di Assofin.

Dopo che ad agosto si era stabilizzata, nel mese di settembre la richiesta di prestiti da parte delle famiglie italiane (nel suo aggregato di prestiti personali e prestiti finalizzati) è tornato nuovamente a calare rispetto al corrispondente periodo 2009. E ottobre ha confermato questa tendenza. «La domanda di finanziamenti delle famiglie nei prossimi mesi plausibilmente si manterrà ancora prudente», ha commentato Enrico Lodi, direttore generale Credit Bureau Services di Crif, società attiva nel monitoraggio del credito al consumo. Le prospettive dovrebbero tornare positive solo tra il 2011 e il 2012, quando, pur con ritmi più contenuti rispetto al passato, le attese sono per una crescita del credito al consumo rispettivamente del 4 e del 5%.

In picchiata la richiesta di prestiti per l'acquisto di un'auto o delle due ruote. Forte la flessione anche per la cessione del quinto, un segnale chiaro di come la gente si preoccupi anche del futuro, tipico atteggiamento da tempo di crisi. Altro nuovo stile indotto dalla situazione mondiale è una flessione dell'uso delle carte di credito.

Consumi pochi e razionali. I segnali che arrivano dagli esperti di credito al consumo e dalle società di consulenza che raccolgono le intenzioni di acquisto dei consumatori non lasciano pensare a un fine anno di follie. La spesa prevista è intorno ai 15 miliardi di euro e a contenderla saranno tutte le categorie merceologiche. Per Deloitte, che

ha redatto anche quest'anno la «Xmas Survey», l'indagine, arrivata alla XIII edizione sulle intenzioni di consumo degli europei per le prossime festività, le previsioni di spesa degli italiani risultano in calo del 3,5% a fronte di una flessione media europea del 2,5%.

Certo c'è chi sta peggio come Spagna e Irlanda, ma non manca nemmeno chi sta meglio come Germania, Svizzera e Lussemburgo.

«Conta il clima di fiducia dei consumatori. Oggi in una famiglia su quattro si parla di disoccupazione, un problema che riguarda tanto i figli quanto i padri. Conta la sensazione di competitività che si ha del proprio Paese, la domanda se cresce o no. E infine conta il clima politico. Per l'Italia, questi tre fattori non sono in un'ottima fase», spiega Dario Righetti, partner di Deloitte e responsabile Consumer business Italia. Le sensazioni dei consumatori italiani sono confermate dai dati A no-

vembre i sondaggi presso i direttori acquisti delle aziende manifatturiere hanno segnalato una crescita generalizzata nell'Unione europea (Pmia 55,3 da 54,6) ad eccezione dell'Italia, dove il Purchase management index è sceso a 52 da 53.

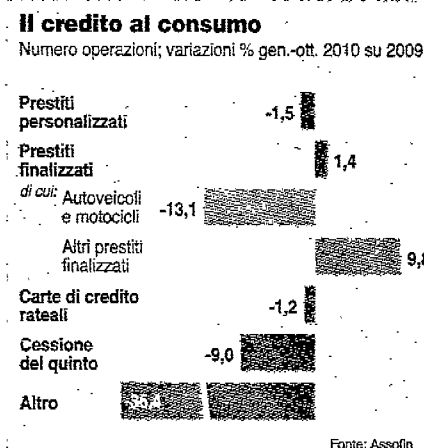
Non è un caso infatti che i consumi siano attesi maggiori in Germania, là dove le aziende manifatturiere vanno meglio.

Il perdurare di un clima economico generale non positivo ha tolto nei consumatori europei la speranza di una ripresa economica per il 2011 anche se comunque si registrano differenze da paese a paese. I paesi che soffriranno maggiormente saranno probabilmente Irlanda (con una previsione di spesa in calo del 10,6%), Francia (-4,4%), Spagna (-5,4%), Portogallo (-6,3%) e Grecia (-21%).

Una paura di spendere che spinge a usare meno le carte di credito e i prestiti, e più i propri risparmi o le promozioni accumulate durante l'anno per fare i regali. Le preferenze per i regali rimangono più o meno sempre le stesse. Ai primi tre posti si collocano in ordine decrescente i libri, l'arredamento e i cosmetici/profumi. Seguono dal quarto al decimo posto, l'abbigliamento, l'alimentare, le attrezzature sportive, la musica, i buoni regalo, il cioccolato e la gioielleria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paura di spendere spinge a usare di meno carte di credito e debiti



I dati Assofin registrano un crollo dei prestiti per auto e motocicli e in forte calo la cessione del quinto



A passo d'uomo. Interventi per 3,5 miliardi ma l'autotrasporto non si è modernizzato

Rilancio. In dieci anni una montagna di risorse disperse: basterà il piano della logistica a risollevare il settore?

Servizi ▶ pagina 5

Il decennio immobile dei trasporti

Dispersi investimenti per 3,5 miliardi che non hanno modernizzato il sistema

Il confronto internazionale



PAGINA A CURA DI
Silvia Marzalletti

Quattrocento milioni sul piatto, sull'onda di una riforma approvata a luglio in Parlamento, un piano della logistica nuovo di zecca e un contratto appena siglato. L'autotrasporto sta per lasciarsi alle spalle un anno ricco di novità, ma la sfida che è chiamato ad affrontare è identica da dieci anni: ritagliarsi una politica industriale lungimirante, che lo renda meno costoso e più competitivo.

Secondo quanto disposto dal decreto di ripartizione in arrivo entro un mese, i quattrocento milioni previsti dalla legge di stabilità e bilancio saranno destinati alle consuete voci: spese non documentate, riduzione dei premi Inail, sconto sui pedaggi e sulle tasse automobilistiche, investimenti (in minima parte). Il timore è che si ripeta il solito copione.

Negli ultimi dieci anni - ricostruisce Deborah Appolloni nel libro «Razza padroncina» (edito da Il Sole 24 Ore Trasporti) - il settore ha beneficiato di 3,5 miliardi tra interventi strutturali e fondi aggiuntivi, che non hanno prodotto alcuna modernizzazione, ma che si sono dispersi in misure da parte delle aziende tese ad accaparrarsi il maggior numero di clienti.

Contro la politica degli aiuti a pioggia, che hanno mantenuto in vita artificialmente anche le imprese più inefficienti, punta il dito la committenza. Che da anni invoca una politica industriale seria, a sostegno delle imprese che investono, che si alleano, che sviluppano sistemi innovativi di movimentazione delle merci e che mantengono stabile l'occupazione.

Ma il sistema appare fossilizzato in una serie di problematiche che si trascinano identiche nel tempo: eccessiva frammentazio-

ne delle aziende, concorrenza sleale sempre più accentuata, una pressione fiscale e contributiva tra le più alte d'Europa. Al vulnus della politica fiscale già di per sé gravosa, si affianca il fenomeno delle cosiddette imprese «apri e chiudi», aziende fortemente indebitate con il fisco che, dopo aver fallito, si ripresentano sul mercato sotto altro nome, con una situazione debitoria azzerata.

C'è poi il nodo della concorrenza dell'Est. Quella sleale - legata alla proliferazione di agenzie interinali che affittano gli autisti dall'estero sottopagandoli - e quella, alla luce del sole, delle imprese che operano nelle aree cosiddette neocomunitarie legalmente, ma a condizioni fiscali, sociali, assicurative nettamente vantaggiose. E che invadono le strade della nostra penisola con i propri Tir. Secondo Eurostat in Italia operano più di 93mila aziende di autotrasporto merci, contro le 35mila della Germania, che trasportano il doppio delle nostre merci e le 43mila della Francia, che trasportano il 20% in più.

Come ha fatto notare Eleuterio Arcese, presidente di Anita, dal palco della 48esima assemblea generale: «L'eccesso di offerta sulle strade italiane sta determinando una forte distorsione della concorrenza e una forte spinta verso la destrutturazione del settore».

Una delle priorità in agenda per il nuovo comitato centrale dell'Albo che si è insediato il 15 dicembre è la cancellazione delle 50mila imprese «a camion zero» iscritte e dedite esclusivamente ad attività di intermediazione. Un ulteriore obolo per un sistema già stritolato dalla interminabile filiera degli appalti.

Sul settore continua a pesare anche una preoccupante patolo-

gia dimensionale. Contro l'eccessiva polverizzazione delle imprese, nulla ha potuto neanche la politica di incentivazione promossa dal governo, che nel 2009 ha destinato nove milioni alle aggregazioni. Pochissime le richieste pervenute, tanto che i fondi sono stati dirottati su un progetto analogo riguardante la formazione (aggiornati, in Gazzetta ufficiale, il decreto che riapre i termini per le richieste). La realtà monoveicolare rimane la più diffusa in Italia e questo conferisce al popolo dei padroncini un potere forte, in un Paese che destina alle strade il 90% delle merci. E in cui il rapporto tra politica e Tir è sempre stato molto delicato.

L'accusa rivolta dalla committenza al sottosegretario ai Trasporti, Bartolomeo Giachino, dopo la riforma di luglio che ha introdotto i costi minimi, è stata quella di aver ceduto alla minaccia del fermo da parte degli autotrasportatori. L'accordo raggiunto dopo una serie di tavoli avrebbe garantito - disse allora il sottosegretario - una pax sociale di 24 mesi. Che però si è già infranta contro lo sciopero di tre giorni (13, 20 e 21 dicembre) proclamato dall'autotrasporto contro il nuovo contratto siglato la notte del 9 dicembre da Confetra, Fedit, Fedespedi, As-sologistica e Cooperative, ma non da Anita, Conftrasporto, Fita, Cna e Confartigianato.

Adesso si riparte da 400 milioni. E da un piano della logistica che - ne è convinto Bartolomeo Giachino - aprirà la seconda fase della politica del trasporto merci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTI COLLATERALI

La politica degli aiuti a pioggia ha mantenuto in vita anche le imprese più inefficienti



Il bilancio del triennio

Dati sull'ecobonus nel periodo 2007/2009

1 LE RISORSE E I BENEFICIARI 2007 Rimborsi 50 milioni Viaggi 465mila 2008 Rimborsi 63 milioni Viaggi 489mila 2009* Rimborsi 65 milioni Viaggi 500mila	2 LE ROTTE ITALIANE PIÙ INCENTIVATE • Messina-Salerno • Napoli-Palermo • Catania-Napoli • Genova-Palermo • Catania-Ravenna	3 LE ROTTE COMUNITARIE PIÙ INCENTIVATE • Civitavecchia-Barcellona • Genova-Barcellona • Salerno-Valencia • Livorno-Barcellona
IL TOTALE Tra il 2007 e il 2009, l'ecobonus ha garantito aiuti per 178 milioni		
*previsione (le pratiche sono ancora in fase di istruttoria) Fonte: Ram (Rete autostrade mediterranee spa)		

I fondi della legge di stabilità

Ipotesi di ripartizione dei 400 milioni stanziati con la finanziaria

175 milioni	SPESE NON DOCUMENTATE Deduzioni forfetarie utilizzabili nella dichiarazione dei redditi per i trasporti effettuati personalmente dal trasportatore o dai suoi autisti dipendenti
91 milioni	PREMI INAIL Riduzione (in relazione alla diminuzione degli infortuni sul lavoro) dei premi assicurativi dovuti all'Inail. Riguarda l'autotrasporto merci per conto terzi
60 milioni	SCONTO SUI PEDAGGI Parziale rimborso del pedaggio autostradale e delle deviazioni obbligatorie per i mezzi più ecologici
44 milioni	BOLLO AUTO Sconto sulle tasse automobilistiche per le imprese di autotrasporto merci in conto terzi, sui veicoli di peso pari o superiore alle 7,5 tonnellate
30 milioni	INNOVAZIONE E FORMAZIONE Investimenti per le imprese che operano in innovazione tecnologica e formazione professionale